Colore: Composite ----- Stampata: 05/02/02 22.37 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 9 - 06/02/02



Si assottiglia la schiera degli autori disponibili a far parte della delegazione che rappresenterà l'Italia al Salone del Libro

# Parigi, il gran rifiuto degli scrittori

*Tabucchi, Consolo e Camilleri declinano l'invito: alla fiera a titolo personale, non col governo*

**Maria Serena Palieri**

**ROMA** Come d'autunno cadono le foglie. Così, di giorno in giorno, cadono gli scrittori disponibili a partecipare alla delegazione ufficiale, il team della poesia e della narrativa, che rappresenterà l'Italia - ospite d'onore di questa edizione 2002 - al Salon du Livre di Parigi, dal 22 al 27 marzo. Dopo Antonio Tabucchi, anche Vincenzo Consolo e Andrea Camilleri rifiutano di far parte della squadra. Mentre Umberto Eco,comunicando che in quei giorni visiterà i padiglioni della fiera, alla Porte de Versailles, come ospite di Grasset, l'editore francese che sta per invadere il mercato con centinaia di migliaia di copie di *Baudolino*, fa sapere di non essere in realtà mai stato invitato ufficialmente a far parte del drappello, anche se il suo nome compare nella «Lettre» distribuita agli addetti ai lavori dal Salone. È stato il messinese autore del *Sorriso dell'ignoto marinaio* ad annunciare ieri le defezioni sue e di Camilleri, e a confermare quella di Tabucchi, alla conferenza stampa di presentazione che si è tenuta a Parigi: «Non vogliamo rappresentare il governo italiano perché non può esserci cultura in un paese senza democrazia, né democrazia senza cultura» ha spiegato Consolo tra gli applausi dei parigini presenti in sala. E ha aggiunto di essere assolutamente d'accordo con Catherine Tasca, ministra francese della Cultura e della Comunicazione, che in gennaio aveva chiesto al nostro presidente del Consiglio di astenersi dall'essere presente al vernissage del Salone il 21 marzo: «Sono con lei, non si può stringere la mano a Berlusconi» ha commentato. Sia lui che Camilleri parteciperanno alla fiera «a titolo personale». Come già aveva annunciato giorni fa Tabucchi, scrittore che vive facendo la spola tra la sua Vecchiano, in Toscana, l'appartamento parigino di St. Germain-des-Prés e l'amato Portogallo, e che sarà presente, ma sotto le insegne di Christian Bourgois, l'editore francese per il quale è appena uscita la versione francese del libro *Si sta facendo sempre più tardi*. E Tabucchi rilascia, nel frattempo, a *Le Monde* un'esplosiva intervista in cui sostiene che il presidente della Repubblica Ciampi rischia di sostenere con Berlusconi il ruolo che Vittorio Emanuele III sostenne con Mussolini.

Il puzzle si compone di molte tessere: il genuino orrore che molti in Francia provano per il berlusconismo; il clima elettorale che lì arroventa il dibattito politico; l'esplodere, in occasione del Salon, di quel conflitto d'interessi «minore», finora rimasto in ombra, di cui è portatore il nostro premier, che è anche proprietario, con Mondadori, della maggiore concentrazione editoriale italiana. Prima dell'obiezione di coscienza dei tre scrittori (ma anche Rosetta Loy la settimana scorsa ci aveva annunciato che andrà al Salon ma eviterà di presenziare all'inaugurazione), a dar manforte al «non possumus» di Catherine Tasca (figlia di Angelo Tasca, fondatore del Pcd'I ed esule in Francia nel Ventennio) si erano mossi due editori francesi, Fayard e Bourgois, chiedendo all'Europa di isolare Berlusconi come Haider e Le Pen.

Reagisce Alain Elkann, consigliere culturale del ministro Urbani per la diffusione del libro all'estero e scrittore a sua volta: «Definisco incivili e antidemocratiche queste dichiarazioni. I colleghi dovrebbero sapere che la differenza di patente di democrazia si vede proprio quando si è all'opposizione. Mettendo in discussione la legittimità di un voto democratico finiscono per dimostrare un atteggiamento antidemocratico» dichiara.

La marea cresce. Ogni anno il Salon punta i riflettori sulla produzione di un paese europeo e l'omaggio al nostro paese è stato programmato in epoca pre-berlusconiana. Fino all'altroieri aveva seguito i binari imprenditoriali e diplomatici che regolano questo tipo di iniziative: stanziati tre miliardi dal nostro ministero, Pier Luigi Pizzi ha ricostruito il nostro pavillon sulla pianta dela Bibliteca Palatina di Parma edificata nel Settecento dal francese Petitot, mentre l'Aie ha selezionato i «magnifici sessanta» che dovrebbero rappresentare il meglio della nostra produzione libraria. Ma l'Italia di quest'anno non è solo terra di cugini, non è solo un paese fratello nella Ue, è diventata un casus belli. È diventata un paese che si guarda con timore del contagio.

Proprio ieri, si diceva, *Le Monde* ha pubblicato un'intervista con Tabucchi, dove l'autore di *Sostiene Pereira* dice «Berlusconi, da quando è andato al potere, non ha smesso di ripetere che è stato eletto democraticamente» ribattendo indirettamente agli argomenti di Elkann. E prosegue: «Certo, ma molti personaggi hanno fagocitato la democrazia dopo essere stati eletti grazie a essa: Mussolini, Hitler, Salazar. Promulgando diverse leggi, Berlusconi ha già cominciato a trasformare le regole democratiche grazie alle quali è stato eletto... Se l'Italia cade nell'abisso del totalitarismo, la complicità del presidente dela Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, è totale. Avrà lo stesso ruolo di Vittorio Emanuele III con Mussolini».

## Umberto Eco: io ci vado per conto mio

**Umberto Eco**

Cado dalle nuvole apprendendo da qualche comunicato stampa che parteciperei o non parteciperei alla delegazione italiana al salone del Libro di Parigi dedicato all'Italia. Io non faccio parte di alcuna delegazione, né alcuno mi ha mai invitato a partecipare a qualche delegazione. Io, quando vado all'estero, sono invitato dagli editori locali, in alberghi a cinque stelle, e non viaggio a spese dello Stato. Sono un autore italiano di cui sta apparendo un libro, Baudolino, in traduzione francese, tra l'altro vado a presentarlo alla stampa a Parigi a metà febbraio. Sono grato agli amici francesi, in particolare al mio editore Grasset, che mi ha invitato a passare due giorni al salone del libro, anche se non potrò essere là per l'inaugurazione (ma era stato deciso qualche mese fa). Sono lieto che i francesi dedichino questa attenzione alla cultura italiana, sento il dovere di essere presente e andrò a Parigi come ci sono sempre andato, ogni volta che ho desiderato farlo, a rappresentare anzitutto me stesso e poi la cultura del mio paese, che è quella che è indipendentemente dalle contingenze politiche. Modestamente, i conti con la Francia è 50 anni che me li regolo da solo senza mediazioni politiche. Mi piace anzi che laggiù mi considerino, indipendentemente da chi è il loro presidente del consiglio, uno dei loro. Allons enfants.

Da sinistra Antonio Tabucchi e Andrea Camilleri

## Tabucchi: ho detto no prima d'essere invitato

**Antonio Tabucchi**

Notizie approssimative e soprattutto tendenzialmente inesatte sono tipiche di una certa stampa italiana del momento. In uno dei tanti giornali che girano nell'orbita del Berlusconi, in questi giorni è apparso il mio nome fra i partecipanti della delegazione ufficiale di scrittori che al seguito del duo Sgarbi-Elkann parteciperanno al Salone del Libro di Parigi, dedicato quest'anno all'Italia. Evidentemente tali giornali prestano scarsa attenzione alla stampa francese, sulla quale è apparso a più riprese il mio rifiuto di fare parte della delegazione ufficiale. Anzi, attraverso i miei editori (Feltrinelli in Italia e Bourgois in Francia) avevo rifiutato l'invito prima di essere invitato: igiene e profilassi.

Approfitto dell'occasione per aggiungere due cose. La prima è che se nella vita è sempre buona norma porsi la domanda «chi paga?», con i tempi che corrono in Italia la domanda è obbligatoria. La risposta a questo elementare quesito è che il viaggio e il soggiorno a Parigi, compresi i dolci, è pagato in gran parte dal ministero degli esteri italiano, cioè dal ministro di se stesso Berlusconi, il quale peraltro non ha mancato di far sapere trionfalmente l'ingente somma da lui stanziata per inviare gli scrittori in terra di Francia. La cultura, si sa, gli sta a cuore, e in effetti a Parigi viene anche a fare i suoi affari in quanto ministro proprietario della Mondadori e della Einaudi.

La seconda è una dichiarazione dello Sgarbi secondo la quale il suo datore di lavoro è l'uomo più spregiudicato e liberale del mondo, visto che paga fior di quattrini per inviare in Francia «decine di scrittori di sinistra» (sic).

Detto questo credo sarebbe utile e informativo pubblicare sui giornali italiani la lista completa dei 61 inviati ufficiali. Non secondo il «metodo Feltri» e senza ovviamente foto segnaletiche, ma per poter avere, eventualmente, la loro opinione sulla delicata questione. Si sa che Parigi val bene una messa, ma una «mousse» del Berlusconi forse no. O non per tutti.

l'intervista

«In Italia vi sono serie avvisaglie di modifica della democrazia: c'è il rischio di una dittatura morbida»

**Andrea Camilleri**
scrittore

# «Sgarbi ha voluto strumentalizzarci»

**Salvo Fallica**

**CATANIA** «Al Salone del Libro di Parigi andrò solo gli ultimi due giorni, per incontrare i miei lettori, i traduttori, gli editori. Sia chiaro, ci andrò a spese mie, e non rappresenterò il governo Berlusconi».

Andrea Camilleri, il famoso scrittore siciliano, tradotto in tutto il mondo, spiega con la sua graffiante ironia a *l'Unità*, come è maturata la sua decisione. «Guardi, glielo dico con franchezza, sin dal primo momento, a prescindere da ogni valutazione politica, avevo già deciso di non andare a Parigi. Insomma, non me la sentivo di andare a in Francia, con un ruolo di rappresentaza, si tratta onestamente di un impegno gravoso. Pero' ci stavo riflettendo».

**Cosa le ha fatto cambiare idea?**

«Semplice, le iniziative sgarbiane. Il fatto che Sgarbi abbia iniziato a dire, che loro erano bravi, perché riuscivano a coinvolgere anche gli intellettuali di sinistra, mi ha rafforzato nelle mie intenzioni di non andare. Inaccettabile la sua strumentalizzazione politica. Questo suo giocare con la destra e la sinistra mi ha chiarito le idee. Che c'entro con queste storie sgarbiane? Dunque come ho spiegato agli amici francesi sono giunto alla conclusione, che a Parigi vado solo per due giorni, quelli conclusivi, per incontrare lettori, editori e traduttori. A scanso di equivoci , ci vado a titolo personale. L'ho detto anche a *Le Monde*».

**Lo scrittore Vincenzo Consolo ha affermato che in Italia, non vi è democrazia?**

«Su questo non sono d'accordo con Consolo. Ponendo in questi termini la faccenda, si finisce per fare il gioco di Berlusconi. Vi ricordate quando al governo vi era il centro-sinistra, e lui gridava al regime? In Italia, la democrazia vi è ancora. Il punto è un altro: vi sono serie avvisaglie di una modifica della democrazia. Il fenomeno è assai complesso, vi è il rischio di una dittatura morbida, lo ha chiarito assai bene su questo giornale Enzo Biagi. Di conseguenza, bisogna stare molti attenti, perché il pericolo vero è quello di una dittatura strisciante, sottile, morbida. Il controllo dei media, è solo un aspetto di questo fenomeno. Poiché come ho avuto modo dire, il conflitto di interessi non riguarda solo le televisioni, che sono solo una piccola parte del problema. Il conflitto di interessi, investe questioni di ordine primario, a livello economico-finanziario, riguarda tutti gli aspetti della vita pubblicaitaliana».

**Berlusconi la accuserà di portare discredito all'Italia?**

«Guardi, ho deciso di intervenire su *Le Monde*, solo dopo aver letto, la sua intervista a *Le Figaro*. In quelle dichiarazioni di Berlusconi vi era una serie di cose non vere, inaccettabili. Sono quelle dichiarazioni a screditare l'Italia. Vede, non volevo entrare nella querelle, perché non mi va di lavare i panni sporchi all'estero, ma se nella polemica ti ci trascinano, allora cambia tutto. Insomma è l'ora di finirla con le buffonate!».

**L'intervento di Nanni Moretti ha riaperto il dibattito sulla politica del centro-sinistra, ma anche sul ruolo degli intellettuali. Qual è il suo giudizio?**

«Gli intellettuali hanno e debbono avere un ruolo critico. Quello di Moretti è stato un grido, ma è servito a dare la sveglia. Vede, ho molto apprezzato, l'iniziativa di Piero Fassino, che ha colto la valenza simbolica del gesto di Moretti. La via del dialogo è la migliore. Anche perché si dà il caso, che spesso gli intellettuali, interpretano le esigenze, i bisogni, le aspirazioni della gente. Cosa c'è di male, ad ascoltare gli intellettuali? Si tratta di persone come tutti gli altri, che possono dare un contributo alla politica, all'Italia».

**Se Fassino la invita al dialogo, ci andrà?**

«Certo, subito. Non importa se la penso diversamente su alcuni aspetti della politica. L'importante è aprire il dialogo, per capire le ragioni della sconfitta, elaborare una nuova strategia e tornare a vincere. Vede, io penso che ci sia spazio per tutti. Anzi,le dico una cosa, che alcuni non si aspettano: D'Alema può avere un ruolo importante. Il nodo centrale è lavoriamo assieme».

## *sissignore*

La sinistra paesana e di piazza, spersa e dubbiosa in monologhi laceranti, attraversata da lotte intestine per l'occupazione dei posti che contano (sempre insufficienti a saziare l'avidità famelica del correntone e delle varie correntine), perdente tra i cittadini che la evitano perché la conoscono nella sua rossa intimità, usa le tensioni, le incomprensioni che talvolta nascono nelle scuole tra docenti e studenti per scoccare le ultime frecce avvelenate contro la legalità, la democrazia, il civismo, a difesa dell'intolleranza, dell'ingiustizia, dell'arroganza dei suoi decrescenti sostenitori.

Mariella Mazzetto
*LA PADANIA, 5 febbraio, pag. 6*

Fino a domenica scorsa erano in molti a chiedersi quale fosse la vera sinistra. Quella di Pesaro che aveva eletto a larga maggioranza Fassino a segretario Ds in nome di un rilancio del riformismo? Oppure quella dei lettori de "l'Unità" che si esaltavano agli appelli alla resistenza continua di Borrelli e sostenevano entusiasti tutti coloro che dalle colonne del giornale invocavano la lotta senza quartiere contro il «barbaro» nemico berlusconiano? (...) In realtà è difficile immaginare che le poche decine di migliaia di lettori de "l'Unità" o i tre-quattromila manifestanti di Piazza Navona rappresentino integralmente gli interessi e le speranze di milioni di cittadini che alle ultime elezioni hanno votato per l'Ulivo. Ma nella società dell'immagine ciò che conta è l'apparenza.

Arturo Diaconale
*IL GIORNALE, 5 febbraio, pag. 10*

«Con voi non si vince». La frase è ormai nota, stampata nei ricordi, moltiplicata da telegiornali, annunciata a tutta pagina dai quotidiani. Un "j accuse" dirompente che tutti hanno visto e riportato. Ma che alcuni hanno scelto di dimenticare o meglio di «anestetizzare» . Un esempio? Domenica "l'Unità" di Furio Colombo, solitamente attenta e combattiva, annuncia in prima pagina: «Dura e appassionata l'opposizione in piazza». Solo nel catenaccio compare Nanni Moretti che «grida ai leader dell'Ulivo: troppi errori, se non si cambia è la fine». A pagina 3 la situazione non migliora. Titolo: «Ulivo, l'indignazione scende in piazza». E il regista trova spazio soltanto nel sottotitolo, neppure lì come protagonista.

*IL GIORNALE, 5 febbraio, pag. 5*

Il presidente del Consiglio ieri ha indicato le sue linee programmatiche da ministro degli Esteri. Ha fatto sapere di aver redarguito i grandi d'Europa che non lo avevano invitato al vertice di Londra

# Il premier alla Farnesina vuole starci molto più di sei mesi

**ROMA** Suggestione di un nome. Sarà perché la riunione congiunta delle Commissioni Esteri di Camera e Senato si teneva nella sala del Mappamondo a Montecitorio, ma più Silvio Berlusconi andava avanti nel suo lungo discorso d'esordio da ministro degli Esteri, e più ricordava Charlie Chaplin. È passato, il premier, saltando per quarantatrè minuti da un problema all'altro tra i tanti che affliggono il mondo, come se stesse palleggiando con una sfera leggera con i continenti disegnati proprio come faceva "Il grande dittatore".

Fare il ministro degli Esteri gli piace, eccome. Quell'interim per il premier è diventato una passione. Tanto che a chi gli chiedeva quanto sarebbe durato non ha esitato a rispondere «per almeno sei mesi» o forse più. Comunque «fino a quando non sarà stata avviata l'operazione di riorientamento del ministero». E a chi gli ha fatto notare che forse i due ruoli potrebbero essere incompatibili per così tanto tempo, ha risposto che finora non ha mai mancato un appuntamento e che riuscirà a farlo anche nei prossimi mesi.

Lunga l'introduzione, contingentati i minuti per le domande l'audizione è andata avanti per oltre due ore. Ed è finita solo perché riprendevano i lavori dell'Aula, poiché Berlusconi ci ha tenuto a precisare che, fosse dipeso da lui, avrebbe proseguito ad oltranza. Tanto l'argomento lo appassionava. Innanzitutto la riforma della Farnesina. Basta con i diplomatici tutti ricevimenti e buffet, basta con le tante sedi sontuose disseminate in ogni angolo del mondo, per il premier c'è bisogno di una sana concretezza manageriale per rappresentare l'Italia nel mondo. Il progetto è stato appaltato a degli esperti americani. Quello che è già certo, ha ribadito Berlusconi, è che «non ho mai pensato di trasformare gli ambasciatori in agenti di commercio ma di mettere al loro fianco esperti economici da ricercare da ricercare nella trincea del lavoro. D'altra parte, per ammissione degli stessi ambasciatori, al momento le nostre sedi diplomatiche non sono di supporto alle imprese italiane».

Lo sterminato racconto del premier ha alzato una cortina sulla famosa cena di Londra dalla quale in un primo momento era stato escluso. Il racconto gli serve a dimostrare, a uso e consumo delle sue tesi, che L'Europa dopo l'11 settembre «si è comportata all'opposto di quanto avrebbe dovuto fare». Ognuno è andato per conto suo, racconta Berlusconi, c'è stata una corsa ad andare negli Stati Uniti. E così ci è dovuto andare anche lui. Ma, ha raccontato, non nascondendo la soddisfazione, stando alla sua versione, di aver tirato le orecchie ai grandi d'Europa. «Io li ho presi uno per uno in una stanza separata ed ho detto "che non accada più"». Non difficile immaginare la faccia di Tony Blair o di Jacques Chirac.

Il sogno europeo di Berlusconi è molto concreto. E poco ha a che vedere con il dibattito tra eurconvinti ed euroscettici. Poco c'entra con una visione politica della questione. Lui vuole passare alla storia firmando un nuovo trattato di Roma, durante il periodo di presidenza italiana nella seconda metà del 2003, a lavori della Convenzione conclusi ed a Conferenza intergovernativa avviata. Per la prima riunione i partner saranno invitati, data la stagione, in un'amena località. Che se li porti tutti in Sardegna? Forse il desiderio ce l'ha anche ma dovrà accantonarlo perché, spiegano nell'entourage «ci sono almeno tremilacinquecento giornalisti al seguito». E dove se li mette il premier che pure dispone di non poche risorse abitative?

Ha parlato degli impegni delle truppe italiane nel mondo rassicurando le mamme «dei nostri ragazzi che sono in buona salute ed hanno alto l'umore». Ma, avverte Berlusconi, «la guerra non è finita» ma tranquillizza sui destini della Somalia verso la quale «non è previsto al momento nessun attacco perchè sembra ormai chiarito che non ci sono insediamenti terroristici in quel territorio».

Il premier fornisce anche una ricetta per sconfiggere il terrorismo: elimnare la povertà. «Non credo -sentenzia- che la povertà possa essere fonte di terrorismo ma certamente il terrorismo pesca nelle aree della povertà».

**m.ci.**